

IL SAGGIO

Il tempo delle leadership volatili i politici e la crisi di credibilità

Gili e Panarari firmano un ampio studio su un fenomeno dalle radici profonde. Le colpe dei sondaggi, i cambi di casacca ma anche possibili strategie d'uscita

Francesco Jori

Non è questione di singole componenti: è il prodotto nel suo complesso che non va. Mai come oggi la politica soffre di una devastante crisi di credibilità, con un paradosso: da una trentina d'anni a questa parte ha ricevuto investimenti massicci in comunicazione; eppure il suo pubblico di riferimento la rifiuta in dosi crescenti, come testimoniano i tassi di astensione elettorale ormai attestati su circa metà dei potenziali clienti. Al punto che

per alcuni è entrata in una crisi irreversibile, come sottolineano Guido Gili e Massimo Panarari in un ampio studio sul fenomeno ("La credibilità politica - Radice, riforme, prospettive di un concetto inattuale", edizioni Marsilio). E già quell'aggettivo, "inattuale", mette a fuoco il problema.

ITRE PILASTRI

Non è questione solo italiana; e un punto di forza del libro è proprio inquadrarla in un ampio excursus sia storico che geografico, per con-

sentire di coglierne le dimensioni profonde. Con abbondanza di esempi, gli autori esplorano i tre pilastri su cui poggia la credibilità: la competenza, il comune riferimento ai valori, il legame affettivo; tutti ingredienti fondamentali quanto difficili da coltivare. Non basta sapere, occorre anche saper fare e spiegare le ragioni delle proprie scelte, il che vuol dire saper comunicare. E qui si entra in un mare tempestoso, per l'autentica rivoluzione esplosa nell'ambito della comunicazione, tra mass me-

dia tradizionali e nuovo mondo dei social, in cui ogni utente diventa a sua volta emittente.

L'OSSESSIONE

Grande è oggi davvero il disordine sotto il cielo della politica, per parafrasare una celebre massima di Mao Tse Tung.

L'inseguimento della visibilità mediatica da parte del politico lo espone a rischi a volte micidiali, ma non è il solo: tocca anche agli esperti, non di rado incapaci di cogliere le radici profonde dei

fenomeni (caso di scuola, il non aver saputo interpretare i processi che hanno portato alla devastante crisi finanziaria del 2008). La rincorsa alla leadership si rivela precaria, con rapidi passaggi dalle stelle alle stalle per non pochi protagonisti rivelatisi comunque effimeri.

Il ricorso ossessivo ai sondaggi è giunto a livelli tali da dare origine addirittura a un neologismo, sondocrazia; eppure ormai da tempo questi strumenti, manifestamente usati come mezzo di lotta politica, si sono rivelati di plastica, nel senso di produrre previsioni largamente smentite dagli esiti. La rappresentanza, mission basilare della politica, finisce per scadere troppo spesso in mera rappresentazione. Il rapporto tra eletti ed elettori viene corrotto dalla volatilità dei comportamenti dei primi: si pensi al cosiddetto turismo parlamentare di chi cambia casacca anche più volte in corso d'opera, o ai disinvolti giri di valzer nelle alleanze.

Il catalogo è decisamente corposo e scoraggiante, e

contribuisce ad alimentare un clima in cui si mescolano volatilità dell'opinione pubblica, precarietà delle leadership, difficoltà nel governare, malessere diffuso nella collettività: il tutto determinando un profondo e crescente discredito della politica, e quella che gli autori chiamano stanchezza della democrazia.

VOGLIA DI COMUNITÀ

Come se ne esce? Gili e Panarari, malgrado tutto, non pendono per il pessimismo: proprio quella stanchezza, unita a emergenze inattese quanto radicali come quella del Covid che stiamo vivendo, potrebbero finire per indurre una rinnovata voglia di comunità e di relazioni, come qualche indizio già lascia intravedere. Perché questo contagio positivo possa tradursi in un recupero di credibilità politica, gli autori sottolineano l'esigenza di rivalutare il ruolo dei corpi intermedi, riscoprendo accanto ai diritti dei singoli quelli delle comunità, intese come luoghi di relazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

